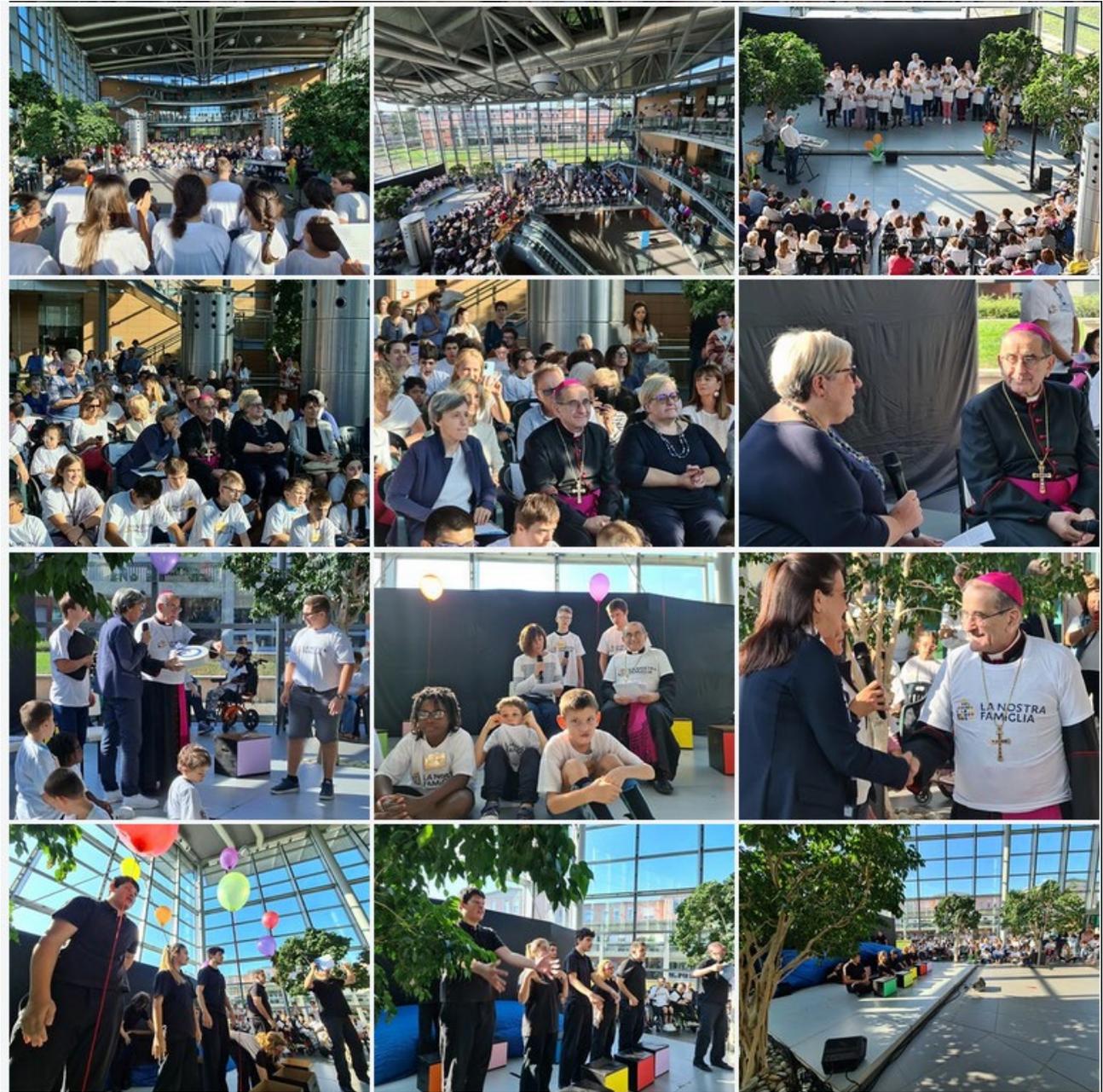




**LA NOSTRA
FAMIGLIA**

**60 ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI
A BOSISIO PARINI**

Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto
con D.P.R. 19.6.1958 n. 765



Dialogo con l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini

Bosisio Parini - 29 settembre 2023

CRISTIANA CAPPELLINI – TERAPISTA DELLA RIABILITAZIONE

Mi chiamo Cristiana, sono fisioterapista e faccio parte della grande famiglia degli operatori della riabilitazione che ha tra i suoi componenti fisioterapisti, logopedisti, terapisti della neuropsicomotricità, educatori, psicologi, assistenti sociali che ne La Nostra Famiglia operano all'interno di equipe dedicate alla cura di bambini giovani e persone adulte.

Le equipe riabilitative, con i loro diversi professionisti e attraverso le specifiche competenze che richiedono continua formazione e costante aggiornamento, intervengono in sinergia su tutte le dimensioni dell'individuo: fisica, cognitiva, comunicativa, emozionale, ambientale, sociale e occupazionale. Ogni riabilitatore ha il compito di osservare e valutare il paziente compiendo un'analisi il più approfondita possibile dei segni patologici che caratterizzano la condizione del soggetto, cogliere la modificabilità di questi segni per costruire programmi di riabilitativi mirati al raggiungimento del massimo potenziale di ogni bambino o paziente adulto, che va accolto e considerato come persona unica nella sua interezza, considerando anche il contesto ambientale di vita.

Ecco così che il fisioterapista si occupa del movimento, il logopedista del linguaggio e della comunicazione, i neuropsicologi degli aspetti cognitivi, i neuropsicomotricisti degli aspetti del neurosviluppo, gli educatori delle competenze relazionali e sociali, gli psicologi si curano della condizione emozionale e comportamentale, ma tutti insieme operano in un'alleanza terapeutica che coinvolge anche il bambino o il paziente adulto, la sua famiglia e la rete di servizi cui accede (scuola, lavoro, sport, ecc.).

La nostra giornata si svolge nel lavoro a stretto contatto con otto dieci bambini, e a ognuno sono dedicati 45 minuti di attività mirata alla rieducazione o all'abilitazione di competenze necessarie per l'autonomia personale. Le tecniche riabilitative utilizzate sono declinate e differenziate per ogni paziente che abbiamo in carico. Più volte nella giornata ci ritroviamo quindi alle prese con la riorganizzazione della stanza in cui lavoriamo perché differenti sono gli attrezzi occorrenti e se si tratta di bambini dalle automobiline dobbiamo passare ai dinosauri oppure prepararci a giocare alla parrucchiera o a nutrire tutti gli animali della fattoria. Con prontezza, le nostre competenze tecniche devono essere tradotte in gioco gradito al bambino, e quando gradito non lo è, ma è fondamentale richiedere l'esecuzione di un compito preciso, può essere necessario impersonare i personaggi più improbabili. E se il bambino è un po' più grandicello, allora si deve diventare ipertecnologici oppure (se si vuole rischiare un po' meno) fingersi Matusalemme; così come capita di dover sopportare la musica "a palla" o rispettare "l'autoisolamento da auricolari wireless" (ce ne accorgiamo sempre dopo un po'). Si chiama approccio ecologico, ed è proteso al rispetto di ogni bambino che porta a noi sé stesso, la sua vita, il suo mondo, la sua famiglia. Ogni bambino racconta, esprime interessi, ha abilità e competenze proprie e ogni famiglia ci porta il proprio bambino, la propria vita e i vissuti dell'aver un bambino con necessità e bisogni speciali.

Eccellenza, avrei potuto raccontare in tante altre forme la professione del riabilitatore, ma ho scelto il punto di vista che evidenzia il retroscena, le implicazioni meno percepite, perché di ciò è intriso il nostro lavoro. La relazione col paziente e la famiglia si sviluppa in un delicato equilibrio denso di sentimenti ed emozioni molto eterogenei tra loro che si susseguono nella giornata lavorativa come anche nel progredire del percorso riabilitativo di ognuno dei nostri pazienti. Questo equilibrio diviene ancora più fragile perché viviamo un'epoca, dove sembra essere stato abbattuto il confine tra la valorizzazione e l'exasperazione dell'originalità del singolo individuo, dove circola una enorme quantità di informazioni che demoliscono la percezione dei diversi livelli di competenza, dove alcuni slogan diventano pervasivi e confondono. Come effetto di ciò, nella nostra attività lavorativa, ci troviamo spesso di fronte a manifestazioni di grande individualismo: io voglio, voi mi dovete dare una risposta, io penso a mio figlio e gli altri genitori si organizzino per il loro, gli altri pazienti cerchino un altro ospedale, organizzatevi meglio perché qui va tutto a rotoli, sono frasi pronunciate sempre più frequentemente.

Per questo vorrei chiedere a Lei, Eccellenza, di volerci indicare: una traccia di riflessione e un ingrediente che ci dia conforto e forza, e di dedicarci una preghiera.

Chiedo una traccia di riflessione, sia essa un racconto, un passo delle Sacre Scritture, un pensiero, un film o altro da poter adottare come riferimento, e magari anche da poter divulgare “in pillole”, che rinnovi a noi operatori, ai pazienti e alle famiglie la consapevolezza di principi di equità, di condivisione, di collaborazione.

Chiedo uno strumento in cui trovare conforto ogni volta in cui non riusciamo a condurre e sostenere l'esercizio di immedesimazione e di distacco che ci troviamo a praticare più volte al giorno. Un testo, una frase, un racconto che narri l'umanità di questo difetto, e che ci dia la forza di riconoscerlo per saperci migliorare.

Chiedo di ricordarci nella preghiera perché noi tutti ci si adoperi nell'accurato svolgimento del nostro lavoro, ma anche per le nostre vite talvolta condizionate dalla sofferenza che incontriamo quotidianamente; e una preghiera per quanti di noi accolgono e accompagnano tutti i pazienti pur vivendo essi stessi sulla propria persona e nella propria famiglia, un'uguale situazione di sofferenza.

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Una volta era stata organizzata una grande festa, un banchetto per un matrimonio di due giovani belli, buoni, ricchi. A un certo punto di questa grande festa ci si accorge che manca il vino. C'era Maria, la Madre di Gesù che gli dice che è finito il vino, ne serve dell'altro. E Gesù le risponde: io cosa posso farci? non è ancora venuto il mio momento... Ma Maria dice ai servi: fate quello che Lui vi dirà!

Che cosa è successo? Che Gesù ha detto ai servi di riempire d'acqua tutte le giare della casa e di servirla. I servi sono andati a prendere l'acqua e si sono accorti che era diventato un ottimo vino...

Ecco, cara Cristiana, io vorrei suggerire questo come un testo che aiuta ad affrontare le fatiche di cui tu parli. Noi, voi, ci immaginiamo di avere una casa perfetta, una vita perfetta, delle famiglie perfette, dei ragazzi e delle ragazze perfetti, che vanno tutti secondo le nostre aspettative. Noi facciamo tanto e poi ci accorgiamo che sembra manchi la cosa più importante, perciò dico questa è la riflessione che dobbiamo fare: **fare quello che possiamo e fidarci di Dio, che darà poi il vino migliore quando si accorgerà che ci è venuto a mancare.** Ecco il racconto del Vangelo che voglio consegnarti come traccia di riflessione.

Poi la domanda chiedeva delle cose difficilissime: come si fa quando si è troppo stanchi, quando si è troppo delusi, quando le famiglie hanno troppe pretese, quando non si vedono progressi nel fare terapia, come si fa?

Io vorrei dire così: secondo me bisogna imparare tre arti che non insegnano a scuola. La prima cosa è **l'arte di riposare**: ecco questa è una cosa importante, che uno sappia come si fa a riposare. Per esempio, non so tu come fai, quando io devo riposare, quando devo andare da un posto all'altro a piedi faccio un bel giro lungo, mi guardo intorno, penso a quello che ho fatto, a quello che devo fare. Forse qualcuno conosce l'arte di riposare andando in queste bellissime montagne il sabato mattina. Si sveglia verso le cinque della mattina: voi a che ora vi svegliate di solito? Alle cinque della mattina? No? Allora verso le quattro e mezzo della mattina, camminando lentamente in mezzo al bosco, ecco che uno riposa, l'arte di riposare.

Poi c'è un'altra arte importante che è **l'arte di pregare**, cioè di parlare con Gesù per sfogarsi delle proprie delusioni, per ringraziare per le cose belle che abbiamo ricevuto, per domandare di fronte ai problemi di cui non conosciamo la soluzione.

Un'altra cosa che vorrei dire è **l'arte di leggere o guardare dei film che aiutano a sognare**. Aiutare a sognare è una testimonianza per gli altri. Anche la letteratura ci aiuta per questo. Una volta ho letto un libro di Smith, voi conoscete Smith? Quello che scrive *Oscar e la dama in rosa*, l'avete letto tutti? No? È una storia bellissima che a me ha aiutato a sognare. Ecco, non so se ho risposto alle troppe domande difficili, però ecco tre arti da imparare: l'arte di riposare, l'arte di pregare e l'arte di avere degli amici che parlano o che raccontano storie

che aiutano a sognare. C'è anche un film che ho visto una volta tanti anni fa che si chiama *Quasi amici*. Ci vogliono degli amici che aiutano a sognare.

BAMBINI SAMUEL E HEYDER

Arcivescovo, vai al McDonalds? Cosa fai durante la giornata?

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Aiuto aiuto, questo mi dice se vado al McDonald, pensa te! Mi viene il mal di pancia solo a pensarci. Però devo confessare che, piuttosto che morire di fame, ci vado quando sono in giro, in un posto che non conosco. Dico adesso cosa faccio per mangiare? Magari in quel posto lì parlano turco, o parlano inglese, o parlano spagnolo... Allora, se vado al ristorante non capisco niente di quello che c'è scritto sul menù, se vado al McDonald capisco subito e qui vi devo confessare che vado al McDonald quando mi trovo in un paese straniero. Al McDonald sai cosa comprare, basta che indichi e anche la signorina che non sa l'italiano mi dà dell'ottimo pollo fritto, delle ottime patatine fritte e anche l'hamburger, nel quale ci sono degli ingredienti misteriosi.

La seconda domanda è molto facile perché durante la giornata io faccio così: mi sveglio al mattino e vado a letto la sera.

L'Arcivescovo di Milano non gioca alla playstation, non guarda mai la televisione, quindi il mio problema è cosa fare da quando mi sveglio a quando vado a letto. Però, l'Arcivescovo di Milano è fortunato perché praticamente non deve fare niente per cui, se lo invitano ad una festa, per esempio a Bosisio Parini, diciamo che questa è una bella idea perché così passo una giornata... L'Arcivescovo cosa vuoi, non ha tanto da fare, perché se c'è una parrocchia che ha bisogno, l'Arcivescovo chiama un prete e gli dice: Tu, don Luigi, vai in quella parrocchia là e lui va, e il mio problema è che dopo non devo fare niente. Ecco, cosa faccio durante la giornata: fidarmi dei miei preti, dei miei collaboratori, affidare loro dei compiti e poi aspettare che venga sera per andare a dormire.

LUISA, MAMMA DI ANDREA

Arrivando qui alla struttura La Nostra Famiglia ho aperto gli occhi verso gli altri e ho scoperto che vedere la sofferenza fuori da sé, testare il dolore degli altri è oltretutto difficile.

Quale è la via della carità che trasforma il dolore in rinascita? Quali gesti concreti suggerisce a noi genitori in cammino?

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Grazie di queste domande però, io penso che un Vescovo venga qui a cercare risposte a queste domande, perché voi genitori siete veramente maestri per risolvere queste domande e io imparo molto da voi genitori dei ragazzi che frequentano questo Centro. Imparo molto quindi mi sento veramente di non avere da insegnare o da rispondere, però ecco questa domanda mi fa molto pensare: come si fa a trasformare una situazione di dolore o di fatica o di frustrazione in qualcosa che fa nascere, che fa crescere? Naturalmente **non è mai il dolore che produce qualcosa di nuovo, ma è sempre l'amore con cui si vive il dolore**, la festa, la gratitudine con cui la famiglia trova sempre l'amore. Qualche volta uso questo paragone forse un po' difficile: mi sono accorto che per fare il vino bisogna spremere l'uva, ecco questa cosa è molto dolorosa perché dice che, per fare venir fuori l'amore da me, dal mio cuore, dalla mia famiglia, dalla mia compagnia, forse abbiamo bisogno di essere pressati. Ecco, **chi vive in famiglie incantate dove tutto va bene, dove tutti sono belli, sani, giovani, forse rischia di essere banale, di essere come quei grappoli d'uva che marciscono**

nella vigna perché nessuno li coglie. E invece quando l'uva viene colta e messa nel torchio, vieni schiacciata, schiacciata, schiacciata, e viene fuori il vino. Ecco io credo che persone, mamme, papà, impegnati a far crescere i figli, ecco a volte si sentano così come schiacciati, schiacciati, schiacciati e però forse da lì viene fuori un vino più buono. Perciò io vorrei dire tre parole a cui pensare.

La prima parola è uno slogan che dice: **ogni situazione è un'occasione.** La situazione può essere facile o difficile però sempre in ogni situazione c'è un'occasione. Un'occasione vuol dire "posso fare del bene o anche fare niente, però devo decidere io". Ogni situazione è un'occasione.

La seconda parola che bisogna considerare è questa: **camminiamo insieme.** Quindi, lei giustamente dice, questa è una grande famiglia e qui ci sono tante famiglie e perché, perché ci troviamo qui? Perché una famiglia, da sola, non riesce ad andare avanti, non riesce ad aver fiducia nel futuro.

E la terza parola che vorrei dire è una parola forse un po' difficile, che vuol dire **lasciare andare.** Talvolta ho visto che si vede, si realizza, si impone un legame così stretto tra la mamma e il figlio che la mamma sembra quasi che non possa più vivere senza il figlio. Il figlio invece è una libertà, è una persona, qualunque sia la sua situazione non deve sempre in tutto dipendere. Ho visto dei genitori che quasi stentano a portare i figli in un Centro come questo, perché dicono: "no, il mio bambino lo curo io" anche se quel bambino lì magari ha già 15 anni. E poi quando le mamme diventano anziane e fanno fatica a star dietro alla famiglia, magari a un figlio che ha bisogno di particolare assistenza, diciamo: "guarda che devi chiedere aiuto, c'è una casa dove può anche trovarsi bene", "no no" dice la mamma, anche se ha quasi 80 anni, fa fatica a camminare, "no, no, il mio bambino lo curo io". Ecco, io dico, una grande forma di virtù è lasciarli andare, capire che i figli vanno oltre noi, dobbiamo lasciarli andare perché è proprio questo rischio che permette a ciascuno di essere sé stesso.

Ecco queste tre parole vorrei dire, se non sono troppo complicate. La prima è che ogni situazione è un'occasione, la seconda è camminare insieme, la terza è lasciare andare.

DR.SSA MARIA NOBILE – MEDICO RICERCATORE

Mi occupo di ricerca nell'ambito della psicopatologia dell'età evolutiva. Caratterizzazione disturbi del neurosviluppo e emozionali con approccio multimodale: componenti biologiche (profili genetici, imaging, connettività e maturazione neuronale), ambientali e loro interazioni durante lo sviluppo.

Si tratta di un'area di ricerca il cui obiettivo principale è quello di identificare e di chiarire il ruolo dei fattori di rischio e di protezione coinvolti nell'insorgenza e nel mantenimento dei disturbi del neurosviluppo ed emozionale quali i disturbi dello spettro autistico, ADHD, disabilità intellettiva, problemi emotivi e comportamentali dall'infanzia alla fanciullezza e all'adolescenza. La ricerca in quest'ambito si sta focalizzando sempre di più sui fattori di rischio genetici/biochimici, neuropsicologici, neurofunzionali e delle loro interazioni con l'ambiente attraverso l'utilizzo di tecniche molto sofisticate di neuroimaging e genetiche.

Scienze biologiche che tendono a ridurre il comportamento dell'uomo ad un meccanismo basato sul funzionamento del cervello e sui suoi automatismi funzionali. L'identità dell'essere umano - inclusi i suoi meccanismi portatori di patologia - viene quindi ridotta ad un puro e semplice meccanismo biologico, emerso per puro caso da un lungo processo evolutivo.

Come è possibile in questo ambito mantenere e conciliare una visione spirituale e religiosa che mantenga 'viva' la natura trascendente dell'uomo e che trovi spazio per la fede?

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Questa è una domanda un po' troppo da dottoressa, quindi è difficile per me la risposta. Tuttavia io ho capito che la medicina, la ricerca, forse i più grandi ricercatori come lei, come gli altri, si rendono conto che sì, c'è

una parte del funzionamento dell'uomo, della donna che può essere considerato come un meccanismo, ma questo è soltanto quello che si può misurare, quello che si può vedere con i nostri strumenti di ricerca. **La medicina, la scienza, mi pare abbiano capito che quello che loro misurano non è tutto.** C'è addirittura uno scienziato che ho sentito dire "noi abbiamo studiato il cervello, sono decine e decine di anni che studiamo il cervello, e cosa ne sappiamo? Mah, forse il 5 per cento di quello che c'è. Abbiamo studiato l'universo, il cosmo, esplorato tutto il cielo, e cosa ne sappiamo del cielo? Mah, forse il 5 per cento di quello che c'è nel cielo. Ma abbiamo studiato anche gli oceani, siamo scesi giù a profondità impensate, abbiamo visto delle cose che non si erano mai viste, e cosa ne sappiamo degli oceani? Mah, forse il 5 per cento". Ecco, non so quello che si sa e quello che non si sa, però la prima cosa che vorrei dire è che **la vera scienza è umile, conosce i suoi limiti, sa che certamente si possono misurare alcune cose, ma che la misura non è la verità.** Quindi uno dice "sì, con questo prodotto chimico io ottengo questo risultato, con questo stimolo elettrico questo risultato. Però, non si riesce a dire "mah, che senso ha?" La scienza, con tutti i suoi limiti, può arrivare a una percentuale del 5 per cento di quello che si potrebbe sapere, con tutto questo però **non riesce a capire "perché? perché c'è questo meccanismo? perché un bambino sorride, perché un ragazzo desidera diventare grande, perché, perché, perché?".** La scienza non riesce a rispondere al perché. Forse qualche volta per circa il 5 per cento risponde al come, come funziona questa risposta, come reagisce questa cellula o questo sistema. Quindi, io dico, forse gli scienziati, quelli che appunto hanno consapevolezza dei loro limiti, sono quelli che hanno più ragioni per dire che **nell'uomo, nella donna, in tutto ciò che esiste, c'è la presenza di Dio che vuole portare avanti la vita, renderla migliore, che addirittura si serve anche di me come scienziata, come ricercatrice per rendere la vita migliore.** "Perché, perché, perché?" e la risposta che noi sappiamo è questa "perché Dio ci vuole bene".

EMANUELA EPIFANI – PICCOLA APOSTOLA DELLA CARITÀ'

Eccellenza, sono Emanuela e sono una Piccola Apostola della Carità.

Lavoro qui a Bosisio Parini in ambito di organizzazione e gestione e sono inserita nel servizio di pastorale giovanile in oratorio.

Credo che il lavoro e il servizio siano per una laica consacrata ambiente privilegiato nel quale testimoniare l'appartenenza al Signore.

In alcune parti della proposta pastorale per l'anno 2023-2024, lei ha affermato "*vivete una vita ricevuta, siete vivi perché chiamati alla vita. Perché ci siamo scoperti amati da Dio, sentiamo di avere un debito di amore gli uni verso gli altri. Ci sentiamo chiamati a restituire umanità. La riconoscenza è la sorgente della nostra carità*".

Sono riconoscente al Signore per avermi chiamata nella Spiritualità del Beato Luigi Monza ad impegnarmi a vivere e far vivere il dono della carità. Ma ho letto che lei lascia un invito e una richiesta di responsabilità a tutti.

Quale è l'invito e la richiesta di responsabilità che vuole rivolgere a donne che come me nella scelta di consacrazione secolare lavorano in un'opera di carità? E quale invito di responsabilità invece vuole rivolgere da questo luogo verso la Chiesa locale e il territorio vicino perché questa realtà possa essere ancora per tanto tempo segno dell'Amore particolare di Dio verso i più piccoli?

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Grazie. Io ho pensato questo: che in questa casa avete fatto un concorso per dire "vediamo chi fa la domanda più difficile" e così avete scelto queste quattro domande per dire "così almeno mettiamo un po' in difficoltà l'Arcivescovo" ma io ho dei body-guards qua, qui ho gente che mi protegge, quindi adesso vediamo cosa si può dire anche a queste domande. La prima cosa che ti vorrei dire, raccomandare, proporre come

responsabilità per tutte le persone consacrate, è quello di dire **“viviamo soprattutto la consacrazione”**, cioè **questo appartenere al Signore, questa relazione di amicizia con Gesù**, perché non capiti che le consacrate siano apprezzate soprattutto per quello che fanno, per le tante cose che fanno, e quindi questa cosa di fare di più, allora io sono tanto più brava nella mia vocazione tanto più sono le tante cose che faccio, quindi **una frenesia del fare che rischia poi di far dimenticare che alla fine per quanto noi facciamo, non facciamo mai niente se non siamo unite a Gesù. Quindi la consacrazione deve essere veramente quella sorgente a cui si attinge l’acqua fresca di ogni giorno per vivere, per essere contenti, per essere fiduciosi.** La consacrazione, tutti noi siamo consacrati, noi cattolici nel Battesimo, perciò la consacrazione in un Istituto Secolare è un modo di portare a compimento il nostro Battesimo. Però tutti noi dovremmo dire che la cosa più importante, quella poi che dà origine e stile alla nostra carità è quello di appartenere a Gesù. Questa è una cosa troppo dimenticata nella comunità cristiana d’oggi, per cui uno dice “ma tu hai stima della Chiesa?” Sì, sì, meno male c’è la Chiesa, perché se non ci fosse la Chiesa chi è che farebbe l’oratorio, chi è che andrebbe a trovare i malati, quindi una stima della Chiesa, della parrocchia, dell’oratorio, della Caritas, di Bosio Parini, dell’Istituto “La Nostra Famiglia” ecco è molto alta, ma forse qualche volta si dimentica perché, perché la Chiesa fa questo? Perché le Piccole Apostole fanno questo? Perché non riusciamo a far capire che è per il Signore, è perché Gesù ci ama, è siamo grati al Signore che ci ha amati perciò amiamo. **Ecco, la consacrazione. Questa mi pare la priorità, poi dopo certo bisogna impegnarsi a “fare bene il bene” come anche don Luigi Monza e tanti ci hanno insegnato.** Poi, mi piacerebbe, da questo luogo, lanciare un messaggio al territorio, alla Chiesa diocesana e a tutti quelli che vogliono ascoltarlo. La presenza dei sindaci, che ringrazio molto perché esprimono un senso di apprezzamento di quello che qui si fa e la presenza della società civile. **Cosa potrebbe dire questo luogo, quello che qui si fa?** Ecco, potrebbe insegnare tanto, però mi pare che una cosa diventa importante: **per conoscere, per sapere il mondo, per sapere la verità, bisogna cominciare dalla fragilità**, ecco quelli che dicono “noi conosciamo il mondo per i progressi che ha compiuto, per i soldi che ha accumulato, per la tecnologia che è riuscito a sviluppare”, forse hanno una visione del mondo che va a finire nella presunzione che diventa poi la premessa per farsi la guerra, per farsi concorrenza, per dire “sono più forte io di te”. **E invece questo luogo dice: se vuoi sapere qualcosa della vita, se vuoi sapere qualcosa di come si costruisce una società in cui la convivenza può essere desiderabile comincia dalla fragilità, da quelli che hanno bisogno di aiuto**, perché quelli che hanno bisogno di aiuto rivelano la tua verità, cioè, cosa rivela un bambino, un adulto, una persona anziana che ha bisogno di aiuto? Rivela questo: che tu sei capace di aiutare, che **la verità profonda di ognuno di noi è questa “sono capace di aiutare”**. Chi mi chiede aiuto mi rivela chi sono: “sono capace di aiutare” poco, magari qualche volta con il broncio, qualche volta con la gioia, ma io sono capace di aiutare, di amare. **Questa è la verità di ciascuno di noi, che noi siamo capaci di amare, cioè per dirlo in un altro modo: noi siamo fatti ad immagine di Dio, che è amore. Perciò la fragilità, il bisogno dell’altro, la compassione che mi suscita e mi induce a mettere in piedi una Struttura come questa, rivela la verità di noi stessi. Quindi direi, da questo luogo può partire questo messaggio: se volete capire qualcosa della vita, se volete capire qualcosa di voi stessi, cominciate dalla fragilità.**